



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

DIPARTIMENTO DI LINGUE E LETTERATURE,
COMUNICAZIONE, FORMAZIONE E SOCIETÀ

Corso di Laurea Magistrale in Traduzione
e mediazione culturale (LM-94) – A.A. 2024-2025

TEST DI ACCESSO – 25 settembre 2024 – LINGUA FRANCESE

TRADUZIONE ITALIANO-FRANCESE

La *Blattella germanica* è la specie di scarafaggio più diffusa al mondo, come sa bene chi ha fatto i conti con un'infestazione di questi insetti in casa. Lunghi meno di due centimetri e dal colore marrone tendente al rosso, questi scarafaggi sono praticamente ovunque ci siano esseri umani, mentre è molto più difficile trovarli negli ambienti naturali. Talmente difficile da avere indotto un gruppo di ricerca a chiedersi come mai e soprattutto quale sia l'effettiva origine di questi velocissimi, affamati ed estremamente prolifici insetti.

A differenza di quanto suggerisca il nome, la *Blattella germanica* non è originaria della Germania. La specie fu classificata in questo modo dal naturalista svedese Linneo, che nel XVIII secolo aveva perfezionato un sistema di nomenclatura che avrebbe profondamente influenzato il modo in cui mettiamo ordine tra le specie. La scelta derivò più da ragioni storiche che scientifiche.

I primi scarafaggi di quella specie avevano iniziato a farsi notare in Europa poco meno di tre secoli fa. All'epoca la Svezia era coinvolta in quella che sarebbe diventata nota come la "Guerra dei sette anni" e aveva tra i propri nemici parte dell'odierna Germania. In un certo senso finirono nel mezzo del conflitto anche gli scarafaggi, con gli opposti schieramenti che li chiamavano con riferimenti ai nemici, come "scarafaggi prussiani" o "scarafaggi russi" a seconda dei casi. In questo contesto Linneo decise di chiamare la specie *Blattella germanica*, nome che resiste ancora oggi e che definisce lo scarafaggio per antonomasia.

[Incipit de l'article "Come gli scarafaggi hanno colonizzato il mondo", *Il Post*, août 2024]

TRADUZIONE FRANCESE-ITALIANO

Donald Trump prendra-t-il sa revanche ?

L'irruption de Mme Kamala Harris dans la campagne présidentielle américaine ne garantit pas pour autant l'échec de son rival républicain. Les critiques dirigées contre lui ont perdu leur impact d'autrefois. Il s'appuie sur un électorat qui voit en lui le champion d'un peuple que méprise une élite progressiste. Et sur un parti uni qui le célèbre quoi qu'il dise et quoi qu'il fasse.

Donald Trump déteste les coups de théâtre dont il n'est pas l'auteur. Surtout s'ils lui font perdre de l'argent : « Nous avons dépensé 100 millions de dollars pour combattre Joe Biden. Et tout à coup, ils décident de le retirer et de mettre quelqu'un d'autre à sa place ».

Ce ne fut pas la seule surprise de l'été. En moins d'un mois, entre le 27 juin et le 21 juillet, un débat télévisé entre les deux principaux adversaires « révéla » l'extrême fatigue du président Joseph Biden ; M. Trump échappa à une tentative d'assassinat ; les caciques du Parti démocrate imposèrent à leur candidat officiel, qui avait remporté toutes les élections primaires, de retirer sa candidature au profit de sa vice-présidente, dont les sondages estimaient pourtant à l'époque qu'elle était plus impopulaire que lui. Mais cela aussi allait changer en quelques heures. Mme Kamala Harris était jugée opportuniste et insincère ; elle devint radieuse et joyeuse. Les démocrates se rappelèrent alors que l'hymne de leur parti était *Happy Days Are Here Again* (« Les jours heureux sont de retour »).

[Incipit du reportage de Serge Halimi publié dans *Le Monde Diplomatique*, août 2024]